

LE PROBABILI ORIGINI DI SONCINO

Ben volentieri avevo aderito al desiderio del compianto Arch. Amos Edallo di anticipare per *Insula Fulcheria* la pubblicazione della parte relativa a Soncino di un lungo saggio che sta per comparire in « Studi Parmensi » dal titolo « *Indagini storico giuridiche sulla dominazione dei Langobardi nel Cremonese* ».

Adempio ora alla promessa, con la tristezza nel cuore, in quanto, nel frattempo, è scomparso il fondatore di questa rivista.

Prendo l'occasione per aggiungere qualche nuovo elemento, soprattutto in rapporto alla singolare iconografia trinitaria, che collega gruppi ereticali soncinati ad altri esistenti in Castell'Arquato, sulle colline dell'Appennino piacentino.

Soncino, che fu sede di un *castrum vetus*, secondo gli storici locali dovrebbe risalire all'età gotica ⁽¹⁾. Ma le fonti mancano e, fino a

(1) Il GALANTINO (*Storia di Soncino con documenti*, Milano, 1869, vol. I, p. 1 sgg.), pur scartando le ipotesi da altri formulate circa le origini preromane o romane del territorio, ammette che si tratti di località fondata dai Goti. L'argomento principale che egli adduce è che il toponimo Soncino ha affinità con altri che egli aveva rilevato durante alcuni suoi viaggi nella Svezia, come *Sookinev*, una vecchia contrada di Upsala, toponimi nati dalle caratteristiche del luogo, dato che *Sukkin* e *Soukin* nell'antico linguaggio sud-germanico significavano « ripa alta », « costiera » (p. 5). Quindi la struttura del luogo, effettivamente sopraelevato nei confronti della piana circostante, avrebbe suggerito a certi Goti, che nel V secolo si fermarono in quella località, di denominarlo in tal modo. Ma come ognuno vede, l'argomento è debolissimo. Egli accetta considerazioni varie e prive di valore scientifico che vengono dalla storia manoscritta di un padre, Girolamo BARIS, il quale nel sec. XVI avrebbe fatto ricerche su Soncino (cfr. CERUTI, *Biografia Soncinate*, Milano, 1834, p. 66 sgg.). Nè il CERUTI, nè il GALANTINO, informano circa le sorti di quel ms. Comunque certe informazioni che sarebbero offerte dal BARIS, pur non avendo consistenza scientifica, almeno così come i due autori ne riferiscono, tuttavia hanno valore di testimonianza di ciò che ancora si sapeva o si credeva di sapere nel sec. XVI sulle origini di Soncino, tramandato oralmente nelle famiglie originarie del luogo.

che non esisteranno prove documentali attendibili, nessuno potrà accettare quanto vuole la tradizione locale, che certamente è concorde almeno su un punto, che, cioè, l'origine della località non è romana ma alto medioevale. E infatti, almeno su di esso, si può accettare per buona la tradizione. Essa è antica in quanto falsi documenti risalenti al sec. XIII dovrebbero servire almeno a testimoniare la presenza di Langobardi nella zona soncinate. Secondo un diploma, datato 920, di Berengario I, palesemente falso, perchè insostenibile ⁽²⁾, in un anno anteriore al 625 Matelda, vedova di Adalvaldo, re langobardo, e nuora di Agilulfo e Teodolinda, avrebbe fondato nel *castrum Soncini* la Chiesa di S. Pietro, e l'eremo di S. Zenone nei paraggi dello stesso *castrum* e, più precisamente, in *Sylva Sancti Martini*, concedendo i beni e i privilegi che più tardi sarebbero stati riconfermati da Rotari e da Ariperto e, infine, da Berengario I, appunto nel 920. Tutto ciò dovrebbe essere sufficiente a farci ritenere certa la informazione che si trattava di beni demaniali di volta in volta confermati alla Chiesa di S. Pietro in Soncino. Per quanto il documento sia, come si è detto, falso, non è da escludere che esso possa contenere qualche elemento attendibile ⁽³⁾. La Chiesa di S. Pietro è stata fondata ben più tardi, nel 1170 ⁽⁴⁾, ma la *Sylva Sancti Martini* ⁽⁵⁾ ha

(2) C.D.L., 847; SCHIAPARELLI, *Diplomi di Berengario*, I, « Fonti per la storia d'Italia », Roma, 1903, p. 399 sgg. n. XV (Falsificazioni) a. 920 sept. 26. L'ampio esame diplomatico di quell'autore aveva già portato sufficienti risultati per respingere come falso il diploma di Berengario. Va aggiunto che prove storiche inoppugnabili, come si vedrà (nota 4), confermano la validità delle osservazioni dello SCHIAPARELLI. Non sospettò la falsità della fonte il DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250)*, Strasburg, 1896, p. 11, che coordinò la donazione dei beni per la fondazione di S. Pietro e dell'eremo di S. Zenone in Soncino con analoghi atti posti in essere dai re langobardi fino dal VII secolo in altre località.

(3) Il DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut op. e l. cit.*, non ha avuto sospetti circa la validità dell'atto in quanto gli estremi storici del suo contenuto erano tutti verosimili se visti nel quadro della politica dei re langobardi verso la Chiesa nei primi decenni del sec. VII. Altri documenti di non dubbia autenticità risalenti a quell'epoca testimoniano, infatti, come i re langobardi iniziassero una politica distensiva nei confronti della Chiesa.

(4) L'atto di fondazione della Chiesa di S. Pietro di Soncino è ora pubblicato in *Aktaj Kremonai X-XIII vekov*, Mosca, 1937, I, p. 130 sgg. nn. 39-40 con la data *Cremonae* 1170 apr. 16, da due autografi provenienti dall'Archivio Vescovile di Cremona. Anche l'ASTEGIANO, *Codex diplomaticus Cremonae*, Torino,

tutta l'aria di essere, qui come altrove, una *silva arimannorum*. La ricca toponomastica delle località circostanti Soncino è concorde nel testimoniare, quanto meno, la presenza di stanziamenti germanici nella zona. E che la stessa chiesa parrocchiale sia stata centro di culti ariani è pure possibile prospettare per la valutazione di altri elementi di grande interesse. La circostanza che vi siano praticati culti acattolici, non esclude che, come fondazione canonica, possa risalire ad età più recente. Si aggiunga che la storia religiosa soncinate può offrire, a chi la esamini, spunti di raro interesse per il probabile ritorno, in epoche a noi relativamente vicine, di più antichi motivi ereticali, solo in apparenza scomparsi, ma, in realtà, appena sopiti. In ogni modo, lasciate le indicazioni degli storici locali e dei falsi documenti, esaminiamo quanto rimane di positivo.

Per affrontare con qualche fondamento i problemi relativi al *castrum Soncini*, dobbiamo esaminare due elementi fondamentali: il significato del toponimo e la singolare storia religiosa delle località.

La forma corrente del toponimo è *Suncinum* ⁽⁶⁾, poi *Soncinum* ⁽⁷⁾. La forma *Cincilla* (= Cincilla), ignorata dalle fonti locali, è evidentemente la corruzione di *Suncinum* o *Suncinatis terra* dovuta a scrittore forestiero ⁽⁸⁾. E' da scartarsi ogni suggerimento etimolo-

1898, I, 187-256, dà il regesto dell'atto dell'archivio vescovile recante la stessa data e avente il medesimo oggetto. E' strano come l'ASTEGIANO, uomo di tanta precisione e di tanti meriti, non si sia accorto della insostenibilità del diploma di Berengario del 920, in cui si parlava della conferma dei privilegi alla Chiesa di S. Pietro in Soncino, quando a sua volta pubblicava il regesto dell'atto in cui si donava la terra per la erezione della medesima chiesa nell'anno 1170. D'altra parte lo SCHIAPARELLI afferma la falsità dell'atto imperiale senza ricorrere alla prova principale, cioè senza accorgersi che S. Pietro di Soncino risaliva al 1170.

(5) Nell'Estimo del 1339 (p. 224) figurano le vicinie *Sancti Petri* e *Sancti Martini*. Rubrica *de extimis in Statuta et ordinamenta comunis Cremonae facta et compilata corrente anno Domini MCCCXXXIX*, a cura di U. GUALAZZINI - Milano, 1951, p. 208 sgg.

(6) 1098 (iun.) in GALANTINO, *op. cit.*, III, n. 2, p. 3.

(7) 1118 (iun. 19) in GALANTINO, *op. cit.*, III, n. 3, p. 4.

(8) Si veda in M. G. H. - SS. - VI, 771, n. 82, quando si narra negli *Annales Saxo.* sotto l'anno 1137 che Lotario III *Cincillam oppugnavit, cepit et destruxit*, con riferimento alla distruzione di Soncino che si verificò in quel tempo (cfr. GA-

gico offerto dal Galantino, mentre è da osservarsi che *zonzinus* è forma della voce *thunginus*, che si presenta nelle fonti saliche in vario modo: *tunginus*, *thunginus* e, appunto, *zonzinus*. Tali varianti sono rilevabili nella legge salica ⁽⁹⁾, ove la voce figura nel significato di « venerabile » e di « funzionario investito di giurisdizione ». Tutto lascia supporre che la località avesse assunto la denominazione dal magistrato che in essa risiedeva (il *thunginus*). Nel 1118 si parlava *de curia Soncini* ⁽¹⁰⁾, certamente perchè quel *castrum* era sede di giurisdizione. Il tonghino era, presso i Sali e i Franchi, denominato anche *centenarius* ⁽¹¹⁾. Orbene, i Langobardi, in luogo del *thunginus*, avevano il *centenarius*, che adempiva alle stesse mansioni di quello franco. Infatti, il primo capitolo dell'editto di Ratchis, risalente al 745-46, cioè a neppure trent'anni avanti la fine della dominazione langobarda in Italia, ricorda il centenario: « *Et ipsi iudices volumus ut in eo tinore precipiant ad sculdahis suos, aut ad centinos, aut ad locopositos, vel quos sub se habent ordinatos, ut et ipsi similiter faciant, et promittant ad iudice suo, sicut et ipsi iudices nobis promiserunt, ut sit nobis et illis tranquillitas et mercedes in anima* ». Si comprende, quindi, come nell'età langobarda gli sculdasci erano assimilati ai centenari e ai locopositi, ai fini della dipendenza dagli *iudices*. Essi erano, così almeno sembra essere pacifico, gli esecutori di ordini del duca ⁽¹²⁾,

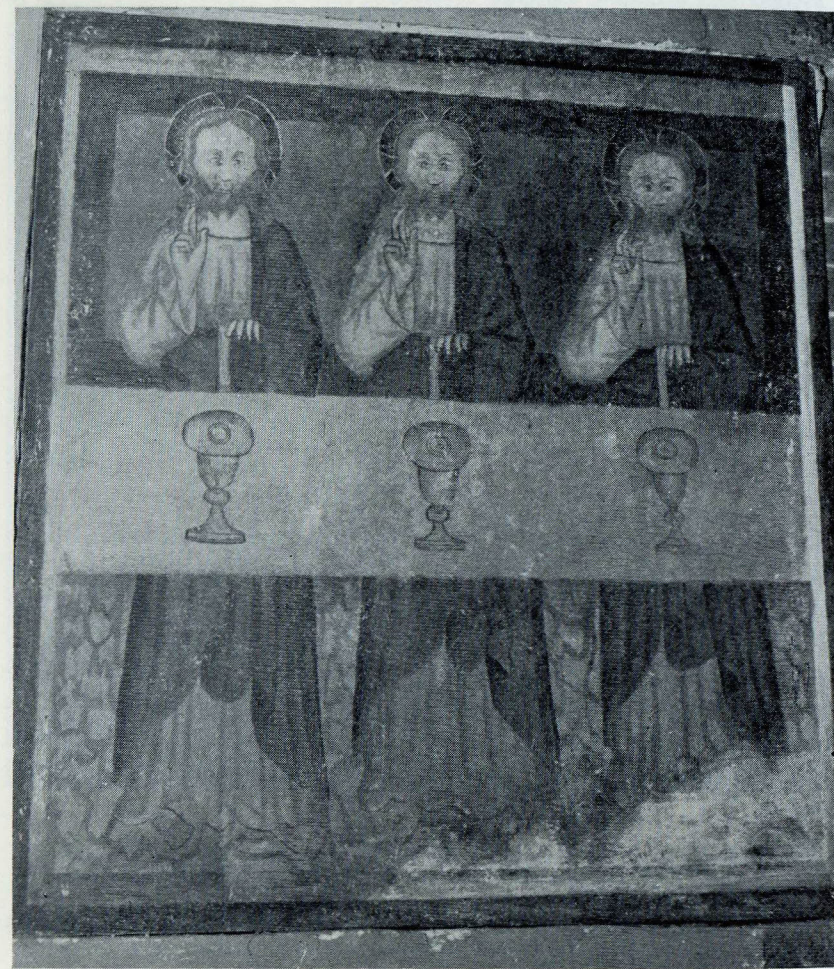
LANTINO, *op. cit.*, I, p. 32 sgg.). Lo SCHROD (*Reichsstrassen und Reichsverwaltung im Konigreich Italien*), Stuttgart - MCMXXXI, p. 60, ha qualche dubbio sulla identità fra *Soncinum* e *Cincilla*: « *Cincilla muss nach Itinerar bei Casalmaggiore und San Bassano gelegen haben* ». Ma, come si vede, l'indicazione che egli offre, vaga e inconsistente, non dà elementi negativi circa l'identificazione di Soncino con Cincilla, data la corrispondenza dell'episodio del 1137. Non si hanno documenti locali relativi a Cincilla, località non elencata neppure nella carta del territorio cremonese condotta nel sec. XVI sotto la direzione di Antonio CAMPO (in *Cremona fidelissima* - Cremona, MDLXXXV).

(9) *Lex salica herausg.* von J. Fr. BEHREND, Weimar - 1897, p. 274. Non è certamente priva di valore la circostanza che il cognome TONGHINI è ancora abbastanza diffuso nel Cremonese.

(10) GALANTINO, *op. cit.*, III, n. 4.

(11) *Lex salica, cit.*, XLVI - *De acfatmire* - *Hoc convenit observare ut thunginus aut centenarius mallo iudicant et scutum in illo mallo habere debent*. La sinonimia è rilevabile pure nei capitolari franchi.

(12) SCHUPFER, *Delle istituzioni politiche dei Longobardi*, Firenze, 1863, p. 326 sgg.; PERTILE, *Storia del diritto italiano*, I, Padova, 1888, p. 157; II ed. To-



Trinità (sec. XIII-XIV) - Castell'Arquato, Collegiata.



Trinità (sec. XV-XVI) - Soncino, Chiesa Arcipretale.

al quale erano legati da una *promissio* analoga a quella che legava il primo al re. Nulla impedisce di credere che, se anche il primo capitolo dell'editto di Ratchis non fa riferimento al tonghino, lo sottintenda in quanto sinonimo di *centenarius* e che, quindi, la voce fosse già in uso all'età langobardica per indicare il magistrato che veniva posto a capo della centena.

Cessata la dominazione precedente, i Franchi non mancarono, comunque, di trasformare in *centenarius* franco (cioè in *thunginus* o *zonzinus*) l'antico magistrato langobardo. Il toponimo Soncino potrebbe derivare dalla più tarda versione franca della denominazione langobarda ⁽¹³⁾. Se poi il *centenarius* e il *thunginus* sono, come è stato autorevolmente pensato ⁽¹⁴⁾, la testimonianza del sussistere dell'organizzazione militare limitanea romano-bizantina nell'età langobarda e in quella franca, ipotesi che sarebbe facile accogliere proprio per Soncino, se pensiamo alle condizioni del terreno, tale convincimento risulterebbe ancor più positivo. Lo Schneider ⁽¹⁵⁾ pensa perfino che la presenza dello sculdascio langobardo, o del centenario franco, sia la prova indiscussa della persistenza di una arimannia. Di questo avviso non era tuttavia la vecchia dottrina. Il Muratori ⁽¹⁶⁾, infatti, riteneva trattarsi di un funzionario con giurisdizione su dieci famiglie, e il Brünner ⁽¹⁷⁾ seguito dal Brugi ⁽¹⁸⁾, di un funzionario civile con funzioni giurisdizionali e di polizia, e non militari. Dal capitolo

rino, 1896, I, p. 107, n. 73; MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zum Zunftsherrschaft* - II, Leipzig, 1909, p. 557 sgg.

- (13) Soncino era, come si è detto, un *castrum*. La sua popolazione era quindi sottoposta a particolare disciplina giuridica (*Roth*, 244) mantenuta dall'autorità « *judecis sui* », specie per quanto si riferiva al diritto di ingresso e di uscita « *per murum de castro* ».
- (14) PARADISI, *Decarchia bizantina e decena longobarda*, estr. « Studi di Storia e Diritto in onore di Enrico Besta », II, Milano, 1935, p. 29 sgg.
- (15) SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien* - Berlin, 1924, p. 117 sgg.
- (16) MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii* - dissertaz. X.
- (17) BRUENNER, *Deutsche Rechtsgeschichte* - 1928 (rist. 1958), vol. II, p. 184 § 83.
- (18) BRUGI, *Centenari* in « Nuovissimo digesto italiano » - vol. III, p. 109.

83 dell'editto di Liutprando si possono, tuttavia, trarre elementi utili per ritenere che l'ordinamento giudiziario avesse rapporti con l'esercito mobile, ma non con quello residenziale.

A confortare sull'origine langobarda, o quanto meno sull'esistenza di stanziamenti langobardi in Soncino, sta un altro elemento. Nella Chiesa arcipretale, quasi completamente rifatta nello scorso secolo, rimane un prezioso cimelio, la raffigurazione della Trinità ariana, in un dipinto del Quattro-Cinquecento, nel battistero, posto all'interno della Chiesa. Si tratta della figura del Padre, ripetuta tre volte, con i simboli del Figlio (calice) e dello Spirito Santo (libro). Senza portarci fuori dei limiti posti dal tema, va sottolineato come il tardo rispetto a una raffigurazione così impegnativa nel campo teologico implichi radicati convincimenti, e soprattutto una tradizione religiosa ereticale, che poteva avere le sue origini proprio nell'età langobarda, essendo quel popolo venuto in Italia cristiano, ma ariano.

L'iconografia della Trinità di Soncino è notevolmente interessante. Essa è ripetuta anche in un affresco della Collegiata di Castell'Arquato. Il particolare non è affatto privo di importanza. Come ho detto, si tratta della ripetizione per tre volte della figura del Padre, anziano se non proprio vecchio, assiso a un desco con un calice dorato e la mano sinistra appoggiata a un libro chiuso ed eretto, pure dorato. La mano destra, invece, è nel tradizionale gesto benedicente. Si tratta di un dipinto del XV-XVI secolo (non anteriore, come crede il Robolotti), scoperto nella Chiesa di Santa Maria Assunta nella prima metà del secolo XIX sotto una pesante tela incatramata. Poichè tale iconografia trinitaria è insolita e passibile di interpretazione ereticale, l'affresco è stato probabilmente nascosto alla vista dei fedeli in ossequio alla costituzione di Benedetto XIV del 1° ottobre 1745, atta a disciplinare e a stabilire la raffigurazione della Trinità. Nella iconografia soncinate la figura umana è quella del Padre, il calice simboleggia il Figlio, il libro lo Spirito Santo. Non si tratta di un linguaggio simbolico puro e semplice, che ripeta lo stesso concetto ora corrente del dogma della Trinità, così travagliato nella storia del pensiero cristiano. Ora la dottrina cattolica della consustanzialità delle tre persone afferma l'unità di Dio nella Trinità delle sue persone. Nell'eresia di Ario, abbracciata dai Langobardi, il vero Dio era

ἀγένητος, cioè non generato o ingenerato. Come tale era l'essere trascendente per definizione, onde la sua natura non era trasferibile ad alcuno. Quindi la paternità *ab aeterno* di Dio, cioè del Padre, al quale lo stesso Gesù aveva insegnato agli uomini di rivolgersi, dava per certo che Egli avesse creato il Verbo, il Figlio, e tutte le cose, ma partendo, quindi, da un certo momento storico, cioè nel tempo.

Il Verbo, in quanto creatura, non poteva essere propriamente Dio, perchè eterogeneo e tale da non poter dimostrare di conoscere perfettamente la Trinità. Il Figlio, come, d'altra parte, lo Spirito Santo, è separato da Dio perchè di differente sostanza dal Padre. Il Verbo, poi, non può neppure essere considerato in filiazione naturale legato al Padre, ma solo unito da un vincolo che potrebbe paragonarsi a quelli sorti per adozione.

Tale eresia, già condannata fino dal IV secolo, suscitò polemiche, reazioni, deviazioni. (Per la bibliografia, v. in « Enciclopedia Cattolica » alla voce Trinità). Ma dalla iconografia soncinate sembra possibile rilevare come la differente natura delle tre persone della Trinità vi fosse volutamente accentuata. Il calice e il libro (che sostituiva la colomba o la fiamma) sono di natura così differente che potevano graficamente bene raffigurare il convincimento ereticale: il Padre è Dio, il Figlio l'ostia offerta al primo, il Verbo la dottrina o la legge del primo.

Una variante a tale eresia si ha nella ripetizione per tre volte della stessa raffigurazione. Quindi non di tre, ma di nove elementi risulta costituita la Trinità soncinate, sì da suggerire l'ipotesi che si potesse anche credere essere ogni persona della Trinità fornita degli attributi propri del Padre, del Figlio, del Verbo, sì che essa sarebbe risultata costituita da una triade di persone uguali nella sostanza e nella forma. Il che accentuava l'aspetto ereticale della soluzione, snaturando il monoteismo cristiano per avvicinarlo alle forme politeistiche, che giudaismo e cristianesimo dichiaratamente avevano combattuto.

Quindi la duplice eresia rilevabile nella Trinità soncinate attesta il permanere nella zona di antichi convincimenti religiosi che, con una certa attendibilità, possiamo far risalire all'età langobardica.

D'altra parte che esistesse una tradizione ariana in Soncino è testimoniato anche da una lapide, falsa certamente, ma rispondente alla tradizione orale, ancor viva nella prima metà del secolo scorso. Tale lapide era « nella cappella della Trinità, di patronato municipale, situata in Pieve ». Il Galantino la riporta (pag. 7 n. 2), ancora è possibile vederla. Essa dice: « *Et fide orthodoxa amplexa - Deo Trino et Uno - Soncinensis populus - Hanc aram erexit - Anno CCCCLXV* ».

Nel V secolo non si sarebbe usato quello stile, nè si sarebbe messa la data in quel modo. Il documento è, quindi, insostenibile dal punto di vista formale. Chi lo ha fabbricato forse voleva lasciar credere che si trattasse della copia di una lapide preesistente, ma non aveva l'abilità e la preparazione del falsario. Tuttavia il documento falso attesta, implicitamente, una circostanza vera, che cioè culti acattolici a sfondo ariano erano praticati in Soncino dalla popolazione, e non semplicemente da piccoli gruppi di abitanti, tanto, che la Chiesa principale era il tempio dove tali culti erano osservati. Ormai abbandonata ogni eresia, qualche zelante sacerdote tentò di cancellarne il ricordo fabbricando la lapide ancora conservata.

Ma la dichiarazione postuma di ortodossia non valse a togliere alla iconografia trinitaria soncinate il contenuto ereticale. A questo riguardo val la pena di sottolineare che l'iconografia trinitaria soncinate non è unica. Esiste, come ho detto, nella Chiesa Collegiata di Castell'Arquato un affresco ove è pure raffigurata una Trinità che ripete gli stessi elementi e la stessa struttura. Dal punto di vista artistico essa è più debole; quanto all'età, sembra risalire al sec. XIII-XIV. Qui interessa rilevare come Castell'Arquato fosse in origine un *castrum* di confine, molto probabilmente un'arimannia ^(18bis). E i sedimenti langobardici comuni sono probabilmente gli elementi generatori di tale similitudine. In quella località piacentina era un *castrum*. A Soncino è da presumersi che ve ne fosse stato pure uno, anche se la documentazione manca per l'alto medioevo. Sembrerebbe almeno possibile di concludere che i gruppi arianeggianti che li occupavano avevano comunanza di culto e, probabilmente, di convincimenti ereticali.

(18 bis) SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 124, nota 5.

Anzi, oserei dire, che l'identità etnica, provocata dai comuni culti, dei gruppi del *castrum* di Castell'Arquato e di Soncino, depone a favore dell'ipotesi, che anche in quest'ultima località, fosse esistito il *castrum* fino dall'età langobarda, presidiato da truppe di quel popolo.

Si è prospettata l'ipotesi che l'origine del toponimo soncinate facesse pensare più all'età franca che a quella langobarda. Tuttavia è a quel popolo che si deve pensare e non a quello venuto in Italia con Carlo Magno. Infatti non risulta che i Franchi fossero monofisiti e ariani, mentre lo erano i Langobardi, e non soltanto nel momento iniziale dell'invasione. Infatti, anche dopo la conversione ufficiale al cattolicesimo, molti di essi rimasero legati alle antiche credenze, fossero pagane, fossero ariane ⁽¹⁹⁾. Inoltre si tenga presente che era praticato in Soncino il culto a S. Michele protettore dei langobardi, almeno dopo il 663 (per quanto si sappia che già nel V secolo in Italia si stava diffondendo il culto a quel Santo, indipendentemente dal mondo germanico). Nell'Italia settentrionale esistevano chiese antichissime a lui dedicate a Milano, Piacenza, Ravenna, per restare nell'area poco discosta da Soncino.

I dintorni di Soncino sono ricchi di toponimi germanici. Sulla sponda destra dell'Oglio lo circondano Ticengo, Romanengo, Isengo. A sud due località portano la denominazione Gazzolo. Esaminando la questione delle « fare » del territorio cremonese, ho constatato come da Ticengo e da Isengo ne fossero partite due ^(19bis). Romanengo, poi, era anticamente *Arimanengum*, in quanto terra arimannica.

Il concorrere di così importanti circostanze relative alla presenza di Langobardi nella zona può attestare che, pur essendo insostenibile per motivi vari il diploma di Berengario I, datato 960, tuttavia esso faceva riferimento a elementi verosimili, in quanto l'origine e le strutture langobarde di Soncino sono confortabili con altri elementi

(19) Importanti notizie relative alla resistenza nel tempo di substrati ereticali nel cremonese si veda la nota 92 del mio scritto dal quale traggio la presente nota.

(19 bis) Nel mio lavoro dal quale tolgo le presenti note, al § 6.

di indubbio valore ⁽²⁰⁾. E per questi motivi tale atto riuscì ad ingannare qualcuno.

Si possono, quindi, formulare queste ipotesi, che assurgono ad alto grado di attendibilità:

- 1) Soncino fu sede di stanziamenti langobardici.
- 2) Essi costituirono un'arimannia a presidio di un *castrum*.
- 3) Il *castrum*, entità militare ed amministrativa, era sede di uno sculdascio o centenario sotto i Langobardi, divenuto sotto i Franchi *thunginus* o *sonzinus*.
- 4) Soncino prenderebbe, quindi, il nome dal funzionario che ne reggeva la giurisdizione.

UGO GUALAZZINI

(20) Nella zona occidentale dell'alto cremonese è Pandino (*Pandinum*) che nel 1186 possedeva un *castellum* assegnato, con molti altri, dal Barbarossa ai Milanesi (MURATORI, *Antiquitates Italicae* M. AE., IV, 229). Certamente quella località già era abitata nell'alto medioevo. Lo testimonia una costruzione dell'età barbarica, che è ancora in piedi. Contro di essa è stata costruita nel sec. XV la Chiesa di S. Marta. Il tipo di muratura di quell'edificio in *opus incertum* si differenzia completamente da quello degli altri, pure medievali, che costituiscono una cascina sita di fronte al castello Visconteo e, come ho detto, dietro l'abside di S. Marta. Tale chiesa ha dedicazione molto antica. Probabilmente altra cappella era preesistente alla costruzione, rimaneggiata poi nel seicento. Un campo dietro la casa altomedievale si chiama « fosse » e un altro « mercato ». Chi me ne informa assicura che attualmente nè nell'uno esistono fosse, nè nell'altro si tiene mercato. I due toponimi sono, comunque, indicativi.